269

Cap. XIII

Mafia e pubblica amministrazione

Molti italiani inorridirono quando, all'epoca del procuratore generale Diego Tajani che tenne la carica a Palermo dal I868 al I87I, si apprese fino a qual punto fossero giunti i rapporti tra la mafia e la pubblica amministrazione. Tajani - che aveva raccolto il posto da un predecessore che glielo aveva così annunziato: Vorrei che il mio successore sapesse che questa sedia brucia ! - é stato descritto da un amico biografo, il ministro Vincenzo Riccio, come "avvocato, magistrato, deputato, ministro sempre operoso, sempre battaglisro (che destava sempre intorno alla sua persona ed alla sua opera rumore grandissimo, molte e profonde inimicizie .." Era l'uomo che ci voleva per spalancare una finestra nella cortina dell'omertà e assestare colpi sull'edificio che sembrava creato dalla mafia e dalla parte bacata della pubblica amministrazione per conseguire comuni fini delittuosi. ~~Si=trattò=di=edificio~~ L'edificio costituiva un esempio cospicuo di delitto organizzato ? O invece un esempio, altrettanto cospicuo naturalmente, di malcostume amministrativo e di distorsione psicologica ? E' certo comunque che, per molti e molti decenni, non si verificò a Palermo nulla di altrettanto monumentale. Bisogna per trovare qualcosa di simile forse guardare ai tempi nostri, sempre che finalmente si riescano ad avere le tanto attese documentazioni promesse dalla Commissione parlamentare antimafia.

E' probabile che lo scandalo di un aperto conflitto tra magistratura e autorità politica non sarebbe scoppiato a Palermo se contemporaneamente alla presenza del procuratore generale Tajani non si fosse verificata quella del questore Giuseppe Albanese. L'Albanese aveva due fratelli patriotticamente molto in vista nella città, e personalmente godeva della stima del prefetto che era il generale Luigi Medici. L'illustre ufficiale già il 29 dicembre I868 aveva scritto al ministro dell'interno che la visita dei principi reali Umberto e Margherita si era svolta senza incidenti "mercé l'inestimabile ed intelligente operosità del questore Albanese"; e successivamente non mancherà mai, anche quando salteranno fuori ~~fatti sconcer~~

fatti sconcertantissimi, di sostenerlo. L'Albanese (Giuseppe) era certamente un funzionario che disponeva di quelle singolari capacità che sono necessarie a un questore che debba operare nel regno della mafia. Pertanto, era convinto che, solo applicando taglie, accordando transazioni, disponendo arbitrariamente detenzioni e domicili coatti, si potesse governare Palermo; che l'optimum per un ~~corpo~~ capo di polizia fosse il riuscire a procacciarsi e rivestire degli abiti di poliziotto i malandrini peggiori; e ~~sapientemente usare delle confidenze ricevute da una~~ che infine si dovevano nutrire falange di spioni. Così operando, era riuscito a sgominare una banda di accoltellatori professionali, a tenere a bada garibaldini, borbonici, clericali, fabbricando ove occorresse prove a loro carico, e ad averne plauso anche se così facendo era venuto a disattendere totalmente ai precetti della Costituzione e a ignorare le competenze della magistratura. Egli, peraltro, non aveva fatto altro che portare alle estreme conseguenze un sistema che, già adottato non senza genialità dal direttore di polizia borbonico Maniscalco, era stato perpetuato con maggiore o minore successo da ~~tutti i~~ quei questori del regno d'Italia che ambivano ~~riusciti in questo modo~~ a restare a Palermo un tempo superiore a quanto in media potessero riuscirvi i prefetti. La norma trovò una difesa quando ~~finché~~ a governare la provincia di Palermo ~~non~~ venne destinato il generale Medici. Questi ~~il quale~~ vi rimase per ben oltre quattro anni, ad è da ritenersi che ciò potè avvenire perchè ~~ad~~ accordò all'Albanese una fiducia assoluta, fiducia che non venne meno neppure quando l'Albanese, alzando l'ingegno, creò l'istituto della malleveria che, non trovando naturalmente riscontro alcuno nella prassi giudiziaria del regno, ~~si~~ praticamente consisteva nella facoltà attribuitasi dall'autorità politico-amministrativa locale a rimettere in circolazione quei mafiosi incarcerati che potessero esibire garenzia rilasciata da ~~purchè~~ autorevole persona ~~fornisse garanzia~~ intorno alla sua futura condotta; e manco a dirlo i più bei nomi della mafia vennero accolti fra i cittadini fededegni.

Con escogitazioni di tale genere, non esaurendosi la fantasia dello Albanese né l'acquiescenza del Medici, si pensò anche ad altro: cioé a un provvedimento di deportazione in mari lontani della gente che dava disturbo; e poichè un divisamento di questo genere non poteva assolutamente trovare esecuzione senza l'intervento del Governo, il Medici avanzò formale proposta

~~in tale senso; e il Lanza~~

in tale senso. Il Lanza, che presiedeva nel I870 il governo, non si mostrò alieno dallo adottarlo pur non mancando di fare presente che temeva che, con l'attuale Camera, non si sarebbe ottenuta la necessaria approvazione per cui era da sperarsi, per forzare la mano ai deputati, che si venissero a verificare disordini più gravi, e tali da incutere maggior timore di quanto la situazione presente riuscisse a incuterne.

Ciò nonostante, a un certo momento l'Albanese si risolse a presentare le dimissioni, ~~Ciò~~ il gesto si verificò nella seconda metà del maggio del I87I a seguito della accentuata resistenza da parte della autorità giudiziaria ad accettare i metodi dello Albanese i quali, del resto, venivano segnalati ufficialmente al Medici dallo stesso Ministero dell'Interno. Il Medici si vide costretto a cercare di sostituirlo con un reggente, mentre il ministro dell'interno si rivolgeva al Guardasigilli per ottenere una lista di magistrati in seno alla quale estrarre il nome del nuovo questore. Giovanni Ferro Luzzi, procuratore del re a Girgenti, sembrava disposto accettare, ma, venuto a Palermo e dopo un colloquio col Tajani, rifiutava seccamente lasciando ancora nei guai il Medici, il quale, dovette certamente respirare quando il I5 giugno ricevette dall'Albanese una lettera con la quale ritirava le dimissioni fino al momento dello espletamento dei procedimenti giudiziari iniziati dalla magistratura contro taluni suoi collaboratori. "Io non posso fare a meno ad applaudire a questo suo divisamento che dimostra anche una volta da quali nobili sentimenti ella sia ispirato nelle sue azioni, e come cittadino e come funzionario dello Stato" fu la risposta del Medici all'Albanese.

Emanata pochi giorni dopo la legge speciale di P.S del 6 luglio I87I che autorizzava l'adozione del provvedimento di ammonizione anche a carico di semplici "sospetti" contro i quali non si era potuto presentare prova alcuna il Medici, che ne aveva sostenuto l'emanazione, diramò al questore e a tutti i dipendenti uffici una circolare tale che mostrava come il generale si considerasse piuttosto a cavallo di un terribile destriero lan=

ciato contro nemici in campo aperto che seduto più modestamente dietro una scrivania a presidere all'ordine pubblico nel nome di una civile costituzione. La guerra purtroppo non era stata aperta solo contro i malviventi veri o immaginari che fossero, ma contro le resistenze opposte dalla magistratura a recepire i metodi dello Albanese. Nei primi giorni del settembre I87I la situazione precipita. Mentre il generale Medici si trovava a Roma il procuratore generale Tajani spiccò mandato di cattura contro l'Albanese. Il presidente del consiglio Lanza, comprensibilmente turbato, suggerì al rappresentante del governo che sostituiva il Medici di consigliare all'Albanese la presentazione delle dimissioni e la spontanea richiesta da parte sua di un mandato di comparizione. L'Albanese invece preferì abbandonare Palermo e precipitarsi a Firenze dove, ricevuto dal Lanza, ne ebbe rimprovero e lo invito a tornare a Palermo. Non avendolo però fatto, il Lanza provvide a sostituirlo. Frattanto il guardasigilli riscontrando una comunicazione del Tajani aveva disposto che il mandato di cattura venisse sospeso.

Di che si trattava ? Il procuratore del re accusava il questore di essere il mandante di ben quattro assassinii, di cui due veramente impressionanti: perché consumati sulla persona di due fratelli Rosario e Francesco Bruno, rispettivamente di I9 e di I7 anni. I due giovani erano latitanti, ma avevano scritto al procuratore del re - secondo quanto riferì il Tajani alla Camera dei deputati il I2 giugno I875 - dicendo: "Voi procedete contro ignoti agenti di sicurezza pubblica , e noi vogliamo darvi delle prove e denunziarvi dei fatti, dateci un salvacondotto."

"L'Onorevole guardasigilli - concluse il Tajani ~~dinanzi alla Camera dei Deputati~~ in quel suo memorabile discorso - la mattina del quinto giorno noi li aspettavamo allorché giunse il procuratore del Re di Palermo, cavaliere Brozzi, con pallido viso... Che cosa era avvenuto ? I testimoni che aspettavamo erano stati in quella notte tutti e due fucilati. Onorevole guardasigilli, dovevamo dunque aspettare che il piombo o il ferro giungesse fino alla nostra toga ? Così ancor prima delle mie previsioni io ho scritto al procuratore del Re perché richiedesse il mandato di cattura, che il giudice istruttore spedì immantinente".

Gli agenti di P.S. contro i quali la magistratura aveva iniziato il procedimento erano accusati appunto di omicidio nella persona di Sante Termini e di Pietro Lepre; e l'uccisione dei due sventurati ragazzi era stata compiuta per eliminare le prove di tali delitti. Mentre il Tajani preparava la sua requisitoria e l'ispettore Vincenzo Colao veniva a reggere provvisoriamente la questura di Palermo, l'Albanese si adoperava a ~~montare~~ la stampa del continente contro il Tajani, mentre i suoi amici contro lo stesso organizzavano a Palermo manifestazioni ostili ~~contro lo stesso~~. Nella sua requisitoria il Tajani accusava inoltre l'Albanese e i suoi complici di avere amministrato la sicurezza pubblica con l'aiuto della mafia giovandosi di elementi carichi di delitti; di avere disposto l'assassinio di persone pericolose e anche non pericolose; e, d'accordo con la mafia, aver fatto uccidere Santo Termini, e istigato le guardie campestri di Parco a eliminare i fratelli Bruno.

Le accuse erano di gravità somma; e il Tajani, sospettando che il governo e anche una parte della magistratura locale fossero disposti a salvare l'Albanese, ne promosse la pubblicazione a stampa prima ancora che la stessa venisse consegnata alla Sezione di Accusa della Corte di Appello di Palermo. Fu atto passionale che certamente non giovò al Tajani, anche se qualche precedente nella storia giudiziaria c'era stato. Il Governo si indignò, parte della pubblica opinione ritenne che il procuratore generale non fosse sereno, e in questo clima la Sezione di Accusa, alla cui presidenza era stato intanto destinato dal Ministero il consigliere Lanzafame, ritenuto docile elemento, assolse l'Albanese per insufficienza di prove, disponendo la revoca del mandato di cattura. Il Tajani ~~insufficienza di prove~~ intuì quale sarebbe stata la conclusione del processo, chiese congedo, lasciò Palermo e successivamente

27/1

si dimise dalla magistratura, automaticamente portando la sua protesta nel campo politico. Divenuto deputato dell'opposizione, quando venne a scoc= care, come si é visto, nel giugno del 1875 l'ora della verità, non si sottrasse se la carriera del Tajani era stata bruscamente troncata, quella dello Albanese poté invece continuare regolarmente, pur senza illuminarsi di particolari fulgori. Il Tajani acquisterà in seguito grande prestigio in Italia, e diventerà anche guardasigilli, ma quando il 22 ottobre 1871 s'imbarcò per Napoli, pur ancora procuratore generale del Re, nessuno dubitò a Palermo che a vincere fosse stata la mafia.

=====

al suo ruolo di accusatore.

Il suo successore, comm. Vincenzo Calenda, prendeva la parola il 5 Gennaio I874 per leggere all'assemblea generale della corte di appello di Palermo la sua relazione sull'andamento della amministrazione della giu= stizia nell'anno I873; e si diceva lieto di poter recare una parola di con= forto agli ascoltatori mettendo a confronto i reati del I872 e quelli del I873. Vero é, soggiungeva il magistrato, che nel I873 ~~essi erano stati solo I4.034~~ si sono avuti I4.263 reati mentre nel I872 essi erano stati solo I4.034, ma i crimini dell'anno appena decorso possono considerarsi di natura più lieve rispetto a quelli del I872. "A fronte di 202 omicidi premeditati del I872 - proseguiva - il I873 ne dà I68 ossia 34 di meno; a fronte di I00 omicidi a causa di furto, ne dà il I873 soltanto 42; per 462 tra omicidi e ferite seguite da morte del I872, ne abbiamo solo 339, cioé I23 di meno, nel I873 , alle 967 grassazioni non seguite da omicidi del I872 possiamo con soddisfazione opporre le 667 del I873, vale a dire 3I0 di meno. E dopo ciò io credo poter con ragione affermare migliori le condizioni della crimi= nalità nel I873 a petto di quelle del I872 che pur presentossi con 4.7II tra crimini e delitti meno che nel I87I".

Ma il magistrato, mentre si concedeva qualche cauta soddisfazione - che proprio l'andamento della giustizia dell'anno che andava ad inaugurare non avrebbe ~~crudelmente smentito~~ confermato - non poteva tacere della persistenza dei legami criminosi tra i delinquenti e alcuni corpi di polizia incaricati di repri= merne l'attività. Nel mandamento di Misilmeri (ivi compresi Ogliastro e Bel= monte) erano 39 guardie campestri delle quali le 22 che erano proprio di Misilmeri costituivano "nucleo e strumento a un tempo della mafia locale. La coscienza pubblica reclamava contro quelle non più guardie, ma accolta di malfattori...". Sciolto il corpo con decreto del prefetto, e arrestatine 7, "i furti, i tagli di vigneti, le lettere di scrocco finirono come per in= canto a Misilmeri". Analoghe osservazioni parevano per gli altri centri: delle I0 guardie di Ogliastro 9 arrestate, delle 7 di Belmonte 3 arrestate, e una latitante per un assassinio commesso per "mafia di corpo".

Il Calenda a questo punto si chiedeva come mai soggetti simili fossero diventati guardie campestri ed avessero avuto affidate delle armi a difesa della proprietà. Ed era costretto rispondere: "furono le autorità locali, gli eletti del popolo, i più influenti paesani che risposero della moralità di costoro che erano i mafiosi, forse più noti, del comune".

Le pallide speranze del Calenda si sarebbero presto mutate in preoccupazioni maggiori specie per quanto concerneva i rapporti tra la mafia e la pubblica amministrazione. L'estate del I874 avrebbe segnato l'acme della violenza delittuosa culminata nei sequestri clamorosi dei baroni Porcari e Sgadari. Con le pallide speranze del Calenda formulate in pubblico dal Calenda non erano d'accordo tutte le altre autorità. Infatti [illegible] la nota del ministro dell'interno Cantelli al presidente della Camera dei Deputati in data I8 gennaio I875, con gli allegati rapporti del prefetto di Palermo (Rasponi) del 3I luglio I874; di Trapani (Cotta Ramusino) del I6 maggio I874; di Girgenti (Berti) del 30 giugno I874; di Catania (Tarchioni) del I6 settembre I874; di Caltanissetta (Fortuzzi) del 24 aprile I875; e il verbale dell'adunanza tenuta in Palermo dai prefetti di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta il 28 agosto I874 non concordano con le previsioni del Calenda del 5 gennaio I874. Ammettono invece unanimamente che lo stato delle quattro province continua ad essere anormale; che nel I874 non si é verificato un miglioramento, ma si é solo scongiurato un peggioramento; non prevedono che il desiderato miglioramento si possa ottenere in uno o più anni avvenire tranne che fin da ora non si pensi con decisione a rimedi adeguati; denunciano nel personale di pubblica sicurezza difetto non solo nel numero ma anche nella qualità; e nella amministrazione della giustizia abituale mancanza di prontezza e di energia.

A seguito di una relazione in data 3I ottobre I874 del prefetto Luigi Gerra, venuto a compiere una ispezione, il ministro dell'interno Cantelli si decideva ad emanare le "Istruzioni per il servizio di repressione del malandrinaggio in Sicilia" che recano però la data del I settembre. Si trattava evidentemente di provvedimenti interlocutori perché era chiaro, come, del resto, affermava il Gerra, che essi sarebbero stati capaci sì di dare

buoni frutti, ma non potevano venire considerati sufficienti. Lo stesso Gerra proponeva anche il riordinamento di tutte le amministrazioni governative con personale scelto e meglio ricompensato, e un sindacato efficace sulle amministrazioni locali, e ciò perché, ~~come più avanti s'aveva detto~~: "La maffia che penetra in ogni ordine sociale, che dalla taverna s'innalza per lunghe spire fino al palazzo, che padroneggia sui mercati, si adopera nei comuni, consiglia nelle pubbliche amministrazioni o s'impone sul banco dei giurati, é pianta che bisogna estirpare dal suolo siciliano, cui deturpa e sfrutta". Quelle istruzioni, e il parlarsi che sempre più responsabilmente si faceva della necessità di provvedimenti eccezionali determinavano nell'autunno 1874 la mafia a consigliare le proprie articolazioni in campagna a più cauto atteggiamento. Il generale Casanova, comandante le forze di repressione del malandrinaggio in Sicilia, di questo nuovo ~~atteggiamento~~ clima ne rendeva avvertito il governo, sottolineando che "le bande malandrinesche, tuttoché percorrino la campagna non commisero nuovi atti da turbare maggiormente la pubblica quiete; che anzi una apparente calma regna nelle campagne stesse; che i reati, in genere, relativi sempre al malandrinaggio, sono sensibilmente scemati; che molti latitanti e qualcuno anche pericoloso, furono arrestati o si costituirono spontaneamente alle autorità. Questi risultati - però concludeva - sono da considerarsi come una tregua che non avviene senza ragione".

Ma ciò che il Calenda aveva fatto balenare in pubblico corrispondeva a ciò che effettivamente pensava ? Lo pensasse o no, é certo che immediate rime= ditazioni dovettero aver luogo nella mente del procuratore generale. Già il I2 maggio dello stesso anno, in un suo rapporto sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, riteneva di dover proporre una energica azione politico-militare, e la istituzione di una commissione mista politico-elettiva-giudizia= ria per la irrogazione della misura del domicilio coatto per un periodo dai due ai cinque anni, pur apparendo dell'avviso - e ad esso rassegnato - che la soluzione del problema si sarebbe potuta ottenere solo in tempo piuttosto lon= tano, e cioé quando la Sicilia sarebbe stata fornita di vie ferrate e rotabili, e dotata di sufficienti mezzi di pubblica istruzione. Né é tutto. Documenti non ancora pubblicati, e da me reperiti presso l'Archivio Centrale dello Stato, ci apprendono che il Calenda nell'estate del I874 si dedicò alla compilazione di uno studio sulle condizioni della pubblica sicurezza nell'isola. Si trattò di uno studio che, a quanto pare, tenne nel cassetto (forse perché finiva col ridurre la competenza dell'autorità giudiziaria), e del quale solo il 25 novem= bre I875 si risolse a trasmettere alcuni brani al Ministero della Giustizia. Siccome risulta che lo stesso Calenda era stato interrogato il IO novembre dalla giunta parlamentare d'inchiesta si può pensare che abbia ritenuto di dare luce alle sue sepolte manifestazioni o perché invitato dalla stessa o perchè incoraggiato dalle nuove generali tendenze. Non si tratta di osservazioni di eccezionale perspicuità, ma non é male che se ne tenga conto perché costituiscono, in ogni caso, una testimonianza del modo allora di intendere della magistratura che si trovava impegnata nell'azione repressiva. E' inoltre da tener presente che al momento dell'arrivo a Palermo della giunta parlamentare di inchiesta sia il pri= mo presidente della corte di appello che il procuratore del Re vennero trasfe= riti, mentre eguale sorte non toccò al Calenda che già occupava il suo posto da quattro anni e lo mantenne fino al , concludendo poi la sua carrie= ra con la nomina a Guardasigilli nel ministero Crispi.

Il Calenda, nel suo studio, é del parere che alla base della animosità dei delinquenti contro il principio di autorità stia la delusione di quei mal=

fattori, sempre presenti nei rivolgimenti politici siciliani, che, per il fatto di avere ~~operato~~ operato, durante la rivoluzione, contro i borbonici, ritenevano di essere diventati creditori nei confronti del nuovo Stato. In realtà, essi non erano andati ~~oltre~~ al di là dell'attacco alle prigioni per farne uscire i galeotti. Impotenti adesso a rovesciare il governo italiano così come era loro riuscito nei confronti di quello borbonico, gli ex galeotti o si erano dati alla macchia ovvero, approfittando della distruzione degli archivi penali e della paura e mutismo delle autorità e dei testimoni, erano riusciti a farsi assumere fra gli agenti di governo. In quanto alla mafia essa fondava la propria forza sul fatto che "il mafioso é adibito e ricercato per apportare voti nei comizi elettorali onde la sua autorità cresce; egli saputosi sempre più necessario s'impone in tutte le più comuni operazioni della vita sociale; e quando é preso di mira dalla giustizia trova nelle classi abbienti a volta sua prestazione a favore. Per questo congegno artificioso - concludeva il procuratore generale - la mafia dà e riceve protezione a un tempo, e tanto più si afforza quanto più spesso vede fare ricorso a lei anzicché all'azione legittima delle autorità".

Le dette autorità difficilmente ~~possono~~ potevano poi negare il porto d'armi o la assunzione fra le guardie campestri a favore di un ~~brigante~~ malfattore quando a farsene garanti si presentavano ricchi e rispettabili signori i quali, d'altro canto, a loro volta, ~~sono~~ erano stati costretti assumere ai propri servizi gli stessi individui perché raccomandati dalla mafia.

Il Calenda scorgeva nei seguenti provvedimenti il rimedio alla ormai incancrenita situazione: I) la attribuzione della suprema direzione delle operazioni politico-militari a un militare che avrebbe anche potuto disporre dei poteri dei prefetti onde

28/

ovviare alle difusioni prodotte dalla azione varia, slegata e spesso discorde dei prefetti; 2) affidare alla competenza dei tribunali militari i ~~colpevoli del reato di~~ briganti, i loro manutengoli, e i colpevoli di estorsione con sequestro di persona. perchè mentre il rinvio ai giurati ~~port~~ frustrerebbe gli effetti della repressione militare l'autorità militare invece portata a supporre la resistenza a mano armata dei malfattori arrestati potrebbe ~~esser~~ sentirsi costretta a passarli per le armi.

Non senza sottile cinismo il Colonna soggiungeva che dopo aver sottratto tali casi alla competenza dei giurati, si sarebbe anche potuto conservare in Sicilia l'istituto della giuria popolare, la cui soppressione invece avrebbe potuto suonare offensiva per le genti sicule; 3) ~~A evitare~~ siccome si sono verificati attriti tra le autorità politiche e quelle giudiziarie per ragioni di competenza, le facoltà accordate alle prime di poter senz'altro arrestare e mandare a domicilio coatto i sorvegliati per precedenti condanne, gli ammoniti e tutte le persone sospette designate dalla legge di P.S. eviterà tali attriti, e l'amministrazione dello Stato risentirà un minor danno ~~verrà obbligata meno~~ morale. Si eviterebbero infatti procedimenti penali su querela delle parti che la magistratura sarebbe costretta ad iniziare col rischio di ~~mettere~~ fare apparire come illegali i decreti del Ministero dell'Interno; 4) obbligare i ~~[illegible]~~ gerenti responsabili.

281/2 ~~obbligo di~~ a presentare due ore prima della diffusione il giornale già stampato in modo che la eventuale misura del sequestro possa riuscire veramente efficace; 5) spogliare in via di principio i sindaci della veste di delegati di P.S. mantenendola loro solo nel caso di paesi piccolissimi e dove non si verifica rivalità di partiti; 6) purgare il personale dei delegati di P.S. e pagarlo meglio; 7) organizzare un servizio di polizia segreta; ~~le attuali spie~~ 8) rimettere a tribunali del continente i processi che potrebbero svolgersi sotto la minaccia di intimidazione per i giurati; 9) trasferire ~~anche~~ in continente senza l'avviso della Cassazione, anche qualche magistrato inamovibile disponendo la registrazione del decreto con riserva nel caso in cui la Corte dei Conti facesse opposizione; 10) promuovere di ~~ufficio~~ ~~elevare cavalieri~~ titolari tutti i mandamenti pretori non potendosi fare assegnamento sui vice pretori onorari, e nella intesa che le nuove nomine cadano su elementi giovani, desiderosi di far carriera, e che considerino la sede loro affidata come una tappa momentanea.

Provvedimenti così drastici e così costituzionalmente discutibili potevano solo venire pensati di fronte a situazione di vera emergenza, e questa doveva apparire in quel tempo ~~1874~~ infatti la situazione, dato che – come rilevavano da ~~...~~ ~~precedente~~ ~~detto~~ rapporto

282/

Dello stesso Colonna al Ministro in data recente (25 aprile 1875) la ~~posizione~~ attenuazione e sparizione del brigantaggio non significava per ciò solo la fine di ogni ~~pericolo~~ timore. Infatti, i proprietari continuano a farsi accompagnare da compieri armati anche dove il brigantaggio è stato stroncato perché sussiste il "pericolo di incontrarsi in pastori e contadini, i quali, alle evenienze lasciano il gregge e l'aratro e raccolti in tre o quattro armati ed incappucciati gettansi addosso ai viandanti ed abitatori rurali per consumare grassazioni o nelle lievissime somme e talora di poca quantità di commestibili o derrate di piccolo valore".

Alla vigilia del massiccio intervento statale contro il brigantaggio appariva dunque chiaro che se questi poteva venire distrutto o disarticolato o sopito sarebbero rimaste alcune grandi tare nello sviluppo della società siciliana: la pubblica amministrazione, considerata nella accezione comune campo di speculazione o di sinecura impiegatizia, specie per i vecchi civili, e l'istituto di rapina, dopo le macroscopiche sue fortunate manifestazioni, dote, in misura maggiore o minore, di ogni individuo che viveva in campagna.

X

283

Antonio Malusardi, prefetto di Palermo dal I5 gennaio I877, poteva allo inizio dell'~~anno~~ estate dell'anno successivo considerarsi un funzionario veramente sulla cresta dell'onda. Egli aveva completamente debellato il brigantaggio; egli aveva ragione di ritenere che, recisi i rapporti tra brigantaggio e mafia, anche quest'ultima avesse ricevuto un colpo mortale. Il presidente del consiglio Depretis e tre ministri dell'interno di eccezionale statura - Nicotera, Crispi e adesso Zanardelli - avevano dovuto lodarsi del suo pugno ~~di ferro~~ fermo, del suo profondo acume, della sua esperienza nelle cose di una provincia che era stata la tomba di innumerevoli prefetti e questori. Il patriotta Enrico Albanese convocato dalla Commissione parlamentare di inchiesta il 28 novembre I875 aveva attribuito proprio al succedersi in sei anni a Palermo di sette questori e di diciassette prefetti la spiegazione d'ogni male; ma dopo di allora il rovinìo di prefetti e questori era continuato implacabile. Il comm. Malusardi, riandando col pensiero anche ai mesi del I866 in cui ~~aveva retto~~ era stato reggente della prefettura di Palermo nello intervallo tra i prefetti Gualterio e Torelli, prima cioé del grande delugge del settembre, poteva riconoscere di ~~che essere~~ avere motivo di essere soddisfatto. Il 27 aprile I866 aveva, é vero, mandato un rapporto rassicurante al Ministero dello Interno smentendo che ci fossero in preparazione moti rivoluzionari autonomistici o borbonici, ma la sua partenza da Palermo qualche settimana dopo lo aveva messo al riparo dalle responsabilità successive cadute tutte sulle spalle del prefetto Torelli e del questore Pinna.

Il suo prestigio e la sua sicurezza erano dunque tali che la notizia, ricevuta attraverso un rapporto del questore, che fra i manutengoli si dovesse anche considerare il marchese Spinola, amministratore a Palermo dei beni della Real Casa, non poteva preoccuparlo, mentre dei nomi dei protetti che la questura gli attribuiva - alcuni indescrivibili guardiani della Real Tenuta della Favorita - non poteva che conservare stentato ricordo. Diede quindi disposizioni affinché si indagasse ancora, e frattanto, da funzionario avveduto, non

dispose alcun passo formale nei confronti del marchese.

Il Questore però ben presto gli fece una seconda comunicazione: la Deputazione Provinciale aveva ricevuto dallo stesso marchese Spinola esplicito ~~comunicazione~~ avviso che la Real Casa aveva deciso di sfrattare dal Palazzo Reale gli uffici del gabinetto della prefettura. Si può indovinare lo imbarazzo, e del Questore e della Deputazione Provinciale, quando al Prefetto, sorpreso per la inopinata decisione, si dovette pur ~~darne la~~ informarlo della motivazione addotta ufficialmente dalla amministrazione dei beni della Real Casa, e cioé che quest'ultima nutriva semplicemente "il desiderio di veder liberato finalmente dagli sbirri e dai loro capi un palazzo di Sua Maestà".

Sorpreso, indignato il prefetto non ~~perse~~ pose indugio a telegrafare al Ministro Zanardelli: "Indagate ragioni grande ripugnanza Marchese Spinola per presenza in questo Palazzo agenti pubblica sicurezza... Il Marchese Spinola accoglie e protegge persone ammonite e pregiudicate e si oppone a che la P.S. le possa sorvegliare. Di questi fatti ho le prove e le tengo a disposizione di V.E. A dimani rapporto particolareggiato".

Il giorno successivo ~~al telegramma~~ faceva seguire un rapporto col quale proponeva "nel modo più formale l'allontanamento dello Spinola da Palermo. Il quale provvedimento - aggiungeva - non é da me richiesto per soddisfazione personale, ma perché non mi porrebbe nella necessità di dover procedere a carico di detto marchese con quelle misure di rigore che la legge stabilisce ...".

Il Ministero oppose alla comunicazione del prefetto un silenzio carico di significato, ma quest'ultimo non volle o non poté intenderlo, dato l'ambiguo parlare che già in città si faceva del singolare sfratto. Il Prefetto quindi incalzò. Telegramma del 18 luglio: " Con posta domani partirà lettera con fatti dimostranti come indipendentemente da sua inqualificabile condotta verso di me e verso miei impiegati, la presenza del marchese Spinola a Palermo sia diventata impossibile". Telegramma del 30 luglio: " Prego nuovamente V.E insistere presso S.E Conte Visane per una pronta decisione relativa Allontanamento Marchese Spinola. Prestigio mio ufficio non può assolutamente conciliarsi

285

con immunità, irresponsabilità impiegato Casa Reale che si permette offen= dere in documento pubblico Capo Provincia rappresentante Governo".

A questo punto lo Spinola si allontana da Palermo dopo aver detto pubblicamente di aver chiesto ed ottenuto un congedo per vacanze dalla Real Casa. Il prefetto poteva considerarsi pago di questa soluzione ? Certa= mente no (e il rientro a Palermo un mese dopo dello Spinola doveva confer= mare i suoi sospetti), e torna a scrivere al ministro. A questo punto Il ministro esce fi= nalmente dal suo riserbo che, almeno in parte, poteva essere giustificato dalle more verificatesi nella corrispondenza col ministro della Real Casa, per dire esplicitamente al prefetto che ~~insomma~~ insomma la soddisfazione lui la a= veva avuta (Visane mi scrisse di essersi determinato a dare allo Spinola un congedo di due mesi e di aver ragione di credere che lo avrebbe accetta= to. Dunque, lo accettò e non lo chiese); e che lui ne avrebbe parlato a giorni al Re e definito di presenza la cosa; concludendo infine: "Ma per aiu= tare l'esito, vedi non fare polemiche".

Ciò che ~~non sembra affatto interessare~~ sorvola il ministro é il punto relativo alla responsabilità di manutengolo dello Spinola, né che, attraverso l'offe= sa al ~~prefetto~~ prefetto, é proprio il governo a venire sopratutto offeso. Il Malusardi però decisamente non voleva capire l'imbarazzo governativo, e, trascurando il tu confidenziale rivol= togli dal ministro, usa il protocollo più ortodosso per prospettare il 13 a= gosto che la eventualità di un ritorno dello Spinola lo avrebbe obbligato a ritirarsi immedia= tamente; e ~~addirittura~~ addirittura il 28, apprendendosi che lo Spinola sta per rientrare effettivamente in città, rassegna le dimissioni stesse ("Il conte Visane ha coperto della sua approvazione e della sua responsabilità gli sfregi che il marchese Spi= nola si é permesso di fare a me e ai miei dipendenti. Di fronte a questo stato di cose io non potrò più decorosamente presentarmi alla deputazione provinciale né reggere questa provincia. Poiché a tutela della mia dignità personale a cui saprò più tardi come provvedere ed a decoro dell'ufficio che tengo, non posso tollerare quei fatti, vanto il dovere di rassegnare nelle mani di V.E la carica di prefetto").

286

Ma il caso rotola verso la conclusione. Restando il prefetto fermo sulla sua decisione, il generale Gabriele Corte viene qualche mese dopo nominato prefetto di Palermo. Il caso Malusardi é chiuso. Ma la mafia c'entrava nell'incidente tra i due personaggi ? Appare molto difficile alla luce dei documenti esistenti presso l'Archivio di stato di Palermo, già studiati dal Marino, poterlo escludere. Il prefetto accusava lo Spinola di proteggere il sottofattore, il capo dei guardacaccia e uno dei guardaposto della Real Tenuta della Favorita che la polizia da tempo avrebbe voluto sradicare da quella zona. I carabinieri, una cui stazione era allogata nella stessa Real Tenuta, minimizzavano i precedenti dei tre accusati, ma la polizia, quando il prefetto scosso dalle notizie fornitegli dallo stesso comandante dell'Arma dei Carabinieri a Palermo, chiederà ad essa un nuovo e più approfondito rapporto, riferirà esplicitamente che il guardaposto Cinà Francesco "uomo di precedenti tristissimi ed ammonito" già da oltre un anno aveva ottenuto dal pretore il permesso di recarsi la notte alla Favorita; che Cinà Giuseppe suo fratello e sottofattore era stato colpito da mandato di cattura per furto, mandato non eseguito dai carabinieri cui era stato consegnato; che Camillo Cusumano, capo dei guardacaccia e temuto capo mafia, era stato arrestato per ben otto volte, ma che fra un arresto e l'altro si dedicava al sequestro di persone facoltose; e condannato al domicilio coatto vi si sottraeva con la latitanza ~~alla condanna al domicilio coatto~~; nello agosto del 1876 infine ~~a fresse~~ arrestato per la sua partecipazione a un assassinio era stato lasciato in libertà per mancanza di prove.

Magistratura e polizia avevano per più anni, quindi, cercato di sloggiare ~~le~~ tre maffiosi dalla Real Tenuta della Favorita, e non vi erano riuscite. Nè lo stesso scopo potè raggiungere Malusardi, pur ~~Malusardi, neppure~~ rivestendosi da capo a piedi del manto della sua dignità di rappresentante del governo offeso, ~~poté raggiungere lo stesso scopo, anzi vi guadagnò il pubblico dileggio~~. Anzi, lasciando Palermo da prefetto dimissionario e sloggiato da Palazzo Reale, poteva avere la certezza che, sotto la protezione dell'alta mafia, ~~col rientro del marchese Spinola~~ i Cinà e i Cusumano avrebbero continuato a giocare a carte pacificamente coi carabinieri della stazione della Real Tenuta.

08 /

287

Quanto si é narrato può costituire episodio emblematico se si vuol fissare uno scorno di governo. Tuttavia il fatto resta in qualche modo com= prensibile nel viluppo delle influenze, dei prestigi e delle rivalità di potere che sogliono caratterizzare le posizioni di gelosa concorrenza fra le autorità che sono costrette ad operare in sfere che si interferiscono o sovrappongono.

Certo, alla radice c'é la volontà di esercitare un controllo sulla Real Tenuta coi suoi giardini concessi a gabella, le sue riserve di caccia, i suoi sottintesi diritti di asilo per latitanti o ammoniti. Un gruppo di famiglie patrizie aveva donato nel I799 al re fuggiasco da Napoli dinanzi alla rivolta giacobina non solo delle quote di terreno affibché potesse co= stituirsi la Real Tenuta ma anche un singolare ambiente umano che, già or= goglioso per il privilegio di aver portato i colori di quelle casate, fra le quali era anche quella del principe di Niscemi, traeva ora dalla regale livrea - borbonica o sabauda che fosse - più caparbio motivo a pretendere rispetto.

Permaneva quindi viva e prospera in quegli anni la tradizione di di= nastie di fattori e di guardacaccia diventata già così vetusta da confondersi ormai con quella stessa delle Case Reali. Si trattava di famiglie abbarbicate da secoli a quei giardini, a quei pozzi, a quelle lepri, e già riuscite a for= mare umani e sentimentali interessi intrecciati ormai strettamente ad altri che, certamente meno rispettabili, non per questo venivano meno tenacemente ed implacabilmente difesi. La dimensione morale ed effettiva del fenomeno può essere percepita solo da chi é in grado di constatare come ancor oggi l'ex Real Tenuta, divenuta patrimonio del Comune di Palermo, continui ad ap= partenere in concreto ai discendenti degli affittuari e guardacaccia del tempo di Ferdinando e di Maria Carolina di Borbone: un retaggio che, in quan= to tale, non dovrebbe andare guardato con sospetto, anzi, come un elemento di conservazione e di fedeltà alla terra, che é sempre da apprezzarsi finché non straripa dall'argine del codice penale.

========

288

Intanto, pur rimanendo inalterato il rapporto tra la mafia e il padronato nelle campagne, con la sola ~~modifica~~ novità della attenuazione del ~~minor~~ furore brigantesco, l'idea mafiosa si prova con maggior impegno in città. Fino a quel momento pressoché circoscritta agli uffici comunali e a quelli giudiziari la mafia tende ora i propri tentacoli sulle banche. Fra queste notevole è già la dimensione del Banco di Sicilia che già, col suo credito agrario, aveva da tempo stimolato gli appetiti mafiosi. A partire dal 1889 si comincia a parlare apertamente di penetrazione mafiosa nel Banco, si denunziano come suoi strumenti uomini politici particolarmente influenti e affiliati; si mormora di una posizione di personale imbarazzo nei confronti di queste manovre in cui si troverebbe lo stesso presidente del consiglio Francesco Crispi. Ed è a questo punto che la lotta si caratterizza di personaggi. Come già ~~nel 1870~~ negli anni settanta del secolo l'ingresso nella scena del procuratore generale Tajani ha segnato un grave ~~il~~ momento ~~della~~ di rottura adesso negli anni novanta il rafforzamento morale e politico di Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni, amico di Rudinì, ~~e già sindaco di Palermo~~, porta a un'altra coraggiosa rottura. Questa volta la spavalderia mafiosa si spingerà fino al delitto.

Notarbartolo era un ex garibaldino, uomo di finanza e di amministrazione molto esperto, affermatosi come sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia poi per le sue doti ~~perché dotato~~ di rigore morale e di energia. Conservatore

28/ di principi, aveva il culto della buona amministrazione, e possedeva quel particolare sentimento di rispetto verso la propria persona che alberga in ogni individuo siciliano e, senza essere per questo obbligatoriamente un mafioso, lo rende ad esso compagno per quanto riguarda la inesorabilità del carattere. Non era giunco quindi che si potesse piegare, ma quercia che solo si poteva abbattere a colpi di scure. D'altro canto, la parentesi di battaglia politica del Notarbartolo sembrava essersi conclusa col sostanziale disgusto di quest'ultimo verso le forme deteriori in cui esse ormai si manifestavano, e che nessuno meglio di lui poteva valutare, considerando l'osservatorio economico su cui si trovava e la sua recente continua ~~difesa~~ di doverlo difendere dalle vicende losche della speculazione che, attanagliandolo, minacciavano di soffocarlo. Il Notarbartolo volle di questa vergognosa situazione rendere consapevoli ufficialmente non solo gli organi di amministrazione del Banco ma anche le supreme autorità di governo. Informò ~~[illegible]~~ quindi dell'accaduto il ministro Crispi ~~e rapporti al~~ attraverso il ministro dell'agricoltura Miceli ~~della presidenza del consiglio~~, ma ~~Crispi appena assunto~~ è

o perchè avesse il torto d'essere amico di Rudinì o perchè al Crispi sfuggisse nella sua gravità il carattere delittuoso delle pressioni politiche ed elettoralistiche che venivano fatte sugli organi del Banco, o perchè la ~~stessa~~ natura del Notarbartolo intransigenza, che certamente era angolosa, non conciliasse l'attenzione dei politici che in genere sogliono essere sottili e cauti, questi rapporti non ebbero fortuna. Anzi, il Notarbartolo venne sollevato

genere inviso l'ultimo,

~~[illegible]~~ ~~FARINI~~

29)

dalla carica di Direttore generale, e sostituito col crispino Duca della Verdura. Agricoltore modello, il Notarbartolo avrebbe potuto a questo punto dedicarsi alla sua campagna di Mendolilla, ~~conservando~~ tutta la carica mediale della propria testimonianza di funzionario ad altro più propizio momento. Notarbartolo non volle o perchè credette di essere al sicuro nell'usbergo della sua correttezza o perchè valutò gli odii profondi che aveva suscitato proprio nella zona ~~di Caccamo~~ dove sorgeva la sua villa e che appartenevano al collegio del deputato Raffaele Palizzolo che da quella base ~~per lui~~ era da poco passato a quello di Palermo, dove alla Camera rappresentava il primo ~~secondo~~ collegio. Contro il Palizzolo e i suoi amici il Notarbartolo era stato particolarmente severo e tenace i documenti delle loro indebite pressioni. [Era al potere tuttavia Giolitti quando venne consumato il suo barbaro assassinio, il che potrebbe testimoniare dell'estremo grado di pericolo che i suoi nemici avevano dovuto avvertire. In quei giorni era infatti avvenuta alla Camera la veemente denunzia fatta da Napoleone Colajanni contro la Banca Romana; e la denunzia sembrava dover preludere a una inchiesta su tutti gli istituti di credito. Il rapporto personale esistente tra il Colajanni e il Notarbartolo autorizzava il timore che il primo a testimoniare sarebbe stato il Notarbartolo, non uomo certamente di sinistra, ma campione di quella "politica della lesina" di cui forse dopo la scomparsa del Minghetti e del Sella e in genere della Destra storica sembrava essere diventato l'ultimo, ~~indignato rappresentante~~ ~~FARINI~~ ,

291

Nel pomeriggio del 1 febbraio 1893 il commendatore Emanuele
Notarbartolo saliva a Termini sul treno diretto a Pa-
lermo e prendeva posto unico scompartimento nella [illegible]

290 bis

indignato rappresentante. Domenico Farini, presidente del Senato del Regno, nel suo Diario riferisce che il Giolitti in un discorso tenuto il 20 gen= naio 1893 sulla questione delle banche aveva affermato che "anche nel Banco di Sicilia si preparavano grosse scoperte. Il Duca della Verdura avrebbe coi denari del Banco, di cui é direttore, fatto grosse operazioni alla Bor= sa, giuocando sulle azioni della Società di Navigazione, di cui é uno dei membri del Consiglio di Amministrazione". Sia il Duca della Verdura che Raffaele Palizzolo appartenevano alla corrente politica di Crispi.